

PON BENI CULTURALI PAESAGGISTICI E
AMBIENTALI

L'ORATORIO DI SANTA CECILIA DI
BOLOGNA

A CURA DI STEFANO FANARA

ORATORIO DI SANTA CECILIA

La Cappella Sistina di
BOLOGNA



L'ORATORIO DI SANTA CECILIA

- Lungo il portico che costeggia la Chiesa di San Giacomo Maggiore troviamo l'entrata dell'Oratorio di Santa Cecilia. Di derivazione di un'antica chiesa romanica che per volere di Giovanni II di Bentivoglio, signore di Bologna fu rimpicciolita e interamente affrescata così da custodire il più importante ciclo pittorico del rinascimento bolognese. L'impresa pittorica cominciata nel 1505 fu affidata ai principali artisti conosciuti nell'ambito della corte bentivolesca come Francesco Francia, Lorenzo Costa e Amico Aspertini e terminata da artisti minori. Gli affreschi rivestono le pareti a destra e a sinistra dell'entrata all'oratorio: in dieci riquadri separati da lesene decorate a grottesche si narrano altrettanti episodi della vita di Santa Cecilia e del suo sposo Valeriano, ambientata ai tempi di Urbano II (III sec.) e divenuti martiri per non aver rinnegato la fede cristiana.

Caratteristiche dell'edificio

- La data della prima costruzione della Chiesa di S. Cecilia è rimasta un mistero, anche se il primo documento in cui compare questa parrocchia è del 1267, quando gli Agostiniani entrarono in possesso dell'area in cui sarebbe sorta la Chiesa di S. Giacomo.
- Portico di San Giacomo
- Nel 1323 la chiesa passò direttamente agli Agostiniani stessi che stavano ancora lavorando al convento adiacente a San Giacomo. Nel 1359 il vescovo di Bologna diede il permesso di ricostruire S. Cecilia in un'altra parte, ma comunque sempre vicino al luogo originario: infatti gli Agostiniani avevano intenzione di ampliare S. Giacomo. Quindi a rigore di logica la S. Cecilia di oggi è successiva al 1359, anche se in tutto questo tempo ha subito varie modifiche e restauri, avvenuti maggiormente nel '400 e quasi tutti collegati con la storia di S. Giacomo. Per esempio il signor Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole si impegnò nella ristrutturazione della Cappella Bentivoglio situata all'interno di S. Giacomo. Per poter ampliare la Cappella quest'uomo innalzò un muro che, però, bloccò l'entrata frontale della Chiesa di S. Cecilia e perciò, successivamente, venne usata un'altra porta laterale come ingresso. Ma nel 1481 questa porta cessò la sua funzione con la costruzione di un nuovo portico, voluto da Giovanni II Bentivoglio e Virgilio Malvezzi, che fiancheggiava S. Giacomo parallelamente alla Via S. Donato. Però questa grande opera del Rinascimento bolognese aveva un problema: infatti sul punto in cui era stato eretto si riscontrava un cambiamento crescente di livello e così il pavimento del portico alla fine era più alto rispetto a quello di S. Cecilia. Allora la chiesa fu riassetata definitivamente nel 1483 da Gaspare Naldi, il quale aveva pareggiato i due pavimenti e, per mantenere le proporzioni e l'interno inalterati, alzò il tetto, sostituendo le capriate con volte e campanile. Inoltre da questa operazione si ricavò un altro accesso laterale. 5

Le decorazioni pittoriche di S. Cecilia

- I affreschi di S. Cecilia furono commissionati da Giovanni II Bentivoglio tra la fine del 1505 e l'inizio del 1506, quando ancora i Bentivoglio regnavano a Bologna, anche se alla fine di quell'anno furono cacciati. I dieci affreschi, che raffigurano la storia della martire Cecilia, del suo sposo Valeriano e di Tiburzio, fratello di Valeriano, sono disposti sulle pareti laterali in senso antiorario, organizzati in modo che il primo, che è situato sul lato sinistro ed è in prossimità dell'altare, si trovi di fronte all'ultimo. Inizialmente l'incarico di eseguire gli affreschi fu affidato da Giovanni II a Francesco Raibolini, detto il Francia, e a Lorenzo Costa a cui sono rispettivamente attribuiti la prima e la decima scena, raffiguranti "Lo sposalizio di Cecilia e Valeriano" e il "Seppellimento di S. Cecilia", la seconda e la nona scena, riguardanti la "Conversione di Valeriano" e la "Elemosina di Cecilia", che furono sicuramente finiti prima del 1506. In seguito i lavori continuarono nonostante l'assenza dei Bentivoglio, grazie soprattutto al contributo di Amico Aspertini al quale sono senza dubbio legate la realizzazione del "Martirio di Valeriano e Tiburzio" e il "Seppellimento di Valeriano e Tiburzio". Invece i restanti affreschi sono stati eseguiti da altri vari artisti minori, fra cui Cesare Tamaroccio, Giovanni Maria Chiodarolo, Bartolomeo Bagnacavallo e Biagio Pupini. Comunque, pure in queste scene è presente il lavoro, anche se indiretto, dell'Aspertini. Durante il '500 furono realizzati altri affreschi in Santa Cecilia, infatti sulle volte e sulle pareti confinanti con S. Giacomo vi sono tracce di antichi dipinti, opere secondo alcune fonti, dell'Aspertini, del Francia e anche del Cavazzoni, del Passarotti e del Baglioni. All'interno di S. Cecilia le volte furono decorate con composizioni di fogliami che corrono lungo le linee portanti e i rilievi architettonici. Nel Periodo Barocco venne anche decorato il muro attorno al presbiterio, ma questi ornamenti vennero poi ricoperti attorno alla metà del novecento. Nel presbiterio è collocata come pala d'altare un altro dipinto del Francia, proveniente dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna, che rappresenta la Crocefissione mentre, recentemente, è stato trasferito alla Pinacoteca un affresco con Cristo Risorto e le Pie donne, di Giovanni di Ottonello (fine XIV secolo) che si trovava all'esterno dell'Oratorio, in una nicchia, sotto il portico di Via Zamboni.



APPROFONDIMENTI

- Tra gli ultimi interventi bentivoleschi vi sono le decorazioni pittoriche presenti nella chiesa di S. Cecilia che illustrano la vita della santa e che hanno avuto inizio tra il 1505 e il 1506, ma non vi sono elementi certi per stabilire l'esatto termine dei lavori. L'iniziativa di Giovanni II sembra essere legata allo scampato pericolo dei terremoti che devastarono Bologna tra il 1504 e il 1505 e che tanti danni produssero anche al complesso di S. Giacomo. Si colse così l'occasione di restaurare e dipingere S. Cecilia.
- Nel 1590 fu costruito un portico a ridosso della seconda cerchia di mura, su un tratto della quale poggia l'abside di S. Cecilia. Il portico venne recentemente demolito nel 1906.
- Si intravede tra i merli delle mura da piazza Verdi la posizione in cui un tempo un rosone forniva l'illuminazione alla chiesa come pure si possono notare le quattro finestre laterali tonde, ora anch'esse murate, disposte sopra il livello del tetto del portico. Non sono più visibili, invece, le arche sepolcrali che costeggiavano il lato esterno sotto il portico, tranne una vicino alla porta trecentesca.
- La chiesa fu soppressa come parrocchia nel 1806, ed il suo territorio diviso tra le parrocchie limitrofe.
- L'ultima delle trasformazioni architettoniche interne in S. Cecilia la si registra nel 1859 con l'elevazione del muro che delimita il passaggio d'ingresso all'attuale convento dei padri agostiniani e determina l'attuale fondo della chiesetta. Questa trasformazione fu realizzata eliminando le tre cappelle e i rispettivi altari. Sono ancora visibili nel passaggio d'ingresso i resti degli affreschi del '500.

Le decorazioni pittoriche nell'Oratorio di S. Cecilia

- Gli affreschi su S. Cecilia

GLI AFFRESCHI

- Gli affreschi, che ornano le pareti laterali, dividono rispettivamente in cinque parti ogni lato maggiore della chiesa. Su alcune di queste scene non vi è alcun dubbio sulla attribuzione, mentre per altre non è ancora possibile identificare con certezza l'autore, forse perchè eseguite a più mani e da pittori minori. Come abbiamo detto le scene rappresentano momenti della vita di S. Cecilia tratti dal più antico documento che la riguarda e che ci è pervenuto: la *Passio Sanctae Ceciliae*.
- Le scene affrescate sono disposte secondo una successione cronologica dei principali eventi della vita di questa martire:

APPROFONDIMENTI

- Passeggiando tra le architetture porticate di Bologna antica, quasi in prossimità di Piazza Giuseppe Verdi con lo storico teatro comunale dedicato al celebre compositore, si trova la chiesa di Santa Cecilia, in quel di via Zamboni che una volta fu via San Donato. Ricostruita nel 1359 dagli eremitani, vicino alla preesistente struttura che con molta probabilità, venne abbattuta, la chiesa è menzionata già in un documento del 1267. Durante il XV secolo, la chiesa subirà una serie di trasformazioni per iniziativa della famiglia Bentivoglio (la più importante delle famiglie bolognesi) che, affermatasi nei primi anni del '400, sarà cacciata dalla città nel 1506 da papa Giulio II, anche se il suo declino iniziò a partire già dal 1488 in seguito alla congiura della famiglia Malvezzi. L'ingresso della piccola chiesa si apre sulle decorazioni pittoriche ad affresco dedicate alla vita di Santa Cecilia (1505 – 1506). Giovanni II Bentivoglio li fece realizzare da Francesco Raibolini detto il Francia, da Lorenzo Costa, da Amico Aspertini e probabilmente, da altri artisti minori, dopo la sua fortuita incolumità durante i terremoti che devastarono Bologna tra il 1504 ed il 1505. Il ciclo narrativo sulla vita della santa, suddiviso in 5 parti, è tratto dalla Passio Sancta Ceciliae* e si svolge sulle pareti laterali. Una bellissima sequenza di immagini racconta la storia della giovane santa, vergine e martire, data in sposa contro la sua volontà, al pagano Valeriano. Rivelandogli dopo le nozze del suo voto di castità, Cecilia lo invita a convertirsi e a purificarsi alla fonte così che il suo angelo custode possa proteggerlo. Valeriano decide così, di farsi battezzare da papa Urbano ma, insieme a suo fratello Tiburzio, convertitosi anche lui al cristianesimo, sarà condannato a morte e decapitato “in un luogo a quattro miglia dalla città di Roma, sulla via Appia.” Seguirà la condanna del funzionario romano Massimo che Tiburzio e Valeriano avevano fatto convertire al cristianesimo, e della stessa Cecilia. Ma la giovane uscirà illesa dai liquidi bollenti dove era stata immersa e sopravviverà anche ai tre tentativi di decapitazione ancora per tre giorni, il tempo necessario per distribuire i beni dei due fratelli ai poveri e la sua casa alla Chiesa e di impedire ad Almachio di impossessarsene. Cecilia avrà sepoltura nei luoghi in cui “si seppellivano i vescovi, i martiri e i confessori della fede Cristiana.”

APPROFONDIMENTI

- Il ciclo di affreschi si è preservato nel tempo e nell' intervento di restauro che ha visto soprattutto un lavoro di ripulitura, si sono purtroppo perduti alcuni elementi della composizione. Di grande eleganza formale e compositiva, l'intero ciclo rappresenta un luogo narrativo in cui l'estetica e il messaggio cristiano danno prova di un'espressione artistica di grande qualità e raffinatezza anche per la presenza di rilievi dorati di alcuni elementi decorativi ad impreziosire la scena. . Il ciclo si apre con l'affresco dello "Sposalizio di Santa Cecilia e San Valeriano" di Francesco Raibolini detto il Francia in cui san Valeriano porge a Cecilia l'anello nuziale. I due gruppi di persone sono incorniciati da una architettura che denota nella parte oscura alla destra di Valeriano, l'ombra del paganesimo. L'ultimo affresco del racconto realizzato sempre dal Francia si pone ad epilogo della vita della santa. "La sepoltura di Santa Cecilia" si caratterizza per la serenità dei volti e la morbidezza delle figure e per una espressività dettata dal trapasso dell'anima di Cecilia nel regno dei cieli.

I BENTIVOGLIO

- L'incarico di eseguire gli affreschi fu inizialmente affidato da Giovanni II a Francesco Raibolini detto il Francia e a Lorenzo Costa, in un momento in cui la famiglia Bentivoglio era ancora al governo della città. Sul finire del 1506 i Bentivoglio furono cacciati da Bologna e sembra che i lavori si siano protratti anche in seguito.

INCARICHI

- I lavori ebbero inizio dall'estremità delle pareti più vicina all'altare e per il 1506 furono finite la prima e la decima scena da parte del Francia e la seconda e la nona da parte del Costa.
- Qualche anno dopo inizia ad operare un altro autore, che risulterà fondamentale per il compimento delle restanti scene: Amico Aspertini.
- All'Aspertini sono infatti attribuite senza ombra di dubbio la quinta e la sesta scena, anche se l'intervento di questo fantasioso pittore non si può circoscrivere solo a questi due affreschi, ma il suo intervento è stato riconosciuto anche in altre, come la terza e l'ottava, con riferimento alle ambientazioni paesaggistiche. Pure nella settima si può parlare della presenza dell'Aspertini, quantunque forse non operi direttamente, ma si affianchi all'autore per sollecitarlo. Il pittore di questa settima scena non può essere definito con certezza, ma si avanza l'ipotesi di Giovan Maria Chiodarolo. Per la quarta scena era stata recentemente attribuita all'Aspertini; in essa si vedrebbe l'autore operare in modo più classicheggiante rispetto agli affreschi della quinta e sesta scena. Di fatto non si può avere una attribuzione certa per queste quattro scene, perchè siamo in assenza di documenti e la critica è divisa. Infatti oltre al nome del Chiodarolo si avanzano pure quelli del Tamaroccio e del Bagnacavallo.
- La cronologia con cui i dipinti sono stati realizzati sembra quindi essere quella che vede i due dipinti opposti, più prossimi all'altare, come iniziali e probabilmente le due scene più lontane dall'altare stesso come terminali.

VITA DI SANTA CECILIA - 1

- Ciò che ha ispirato gli affreschi nelle pareti laterali all'interno di questo oratorio di S. Cecilia è la vita della santa titolare. Di Cecilia non sono a noi pervenuti gli atti del martirio e nessun documento che provi storicamente le fasi più salienti della sua esistenza. Nonostante ciò Cecilia è una delle figure più significative del primo cristianesimo. Il più antico documento che ci perviene dalla tradizione cristiana è circa del V secolo: la *Passio Sanctae Ceciliae*.
- La *passio* presenta Cecilia come una ragazza che viene data in sposa ad un giovane pagano di nome Valeriano. La notte successiva alle nozze Cecilia rivela al suo sposo di aver fatto voto di castità, donando la sua illibatezza a Cristo. Gli rivela inoltre di essere protetta da un angelo di Dio. Cecilia invita quindi Valeriano a convertirsi e a purificarsi alla fonte perenne della grazia, perchè possa anche lui vedere l'angelo che diverrà anche suo protettore.
- Valeriano si lascia convincere da tanta fede e si reca al terzo miglio della via Appia dove i poveri gli indicano dove trovare il vecchio e santo papa Urbano, nascosto tra i sepolcri. Valeriano viene così istruito nella fede e dal santo papa riceve il battesimo cristiano. Torna quindi da Cecilia e la trova assistita dall'angelo, il quale porge loro una corona di rose e gigli e al quale Valeriano chiede la grazia della conversione di Tiburzio, suo fratello, che lui stesso accompagnerà dal papa Urbano per ricevere il battesimo.
- Valeriano e Tiburzio si adoperarono al servizio della Santa Chiesa per il pietoso ufficio della sepoltura dei martiri messi a morte dal prefetto di Roma, Turcio Almachio.
- Fu Almachio che, istigato dal suo assessore Tarquinio Lacca, sentenziò la condanna a morte dei due fratelli che vennero decapitati al quarto miglio dell'Appia non prima di aver convertito molte persone al cristianesimo, tra le quali anche un funzionario romano di nome Massimo.
- Almachio ordina di uccidere anche Massimo, che Cecilia fa seppellire assieme a Valeriano e Tiburzio in un nuovo sarcofago sul quale è scolpita una fenice, simbolo della resurrezione.

VITA DI SANTA CECILIA - 2

- Almachio vuole quindi impossessarsi dei beni dei due fratelli e manda a prendere Cecilia, la quale viene interrogata e condannata a morte. La condanna prevedeva di farla morire ustionandola per immersione in liquidi bollenti, ma lei ne esce illesa. Visto che il supplizio non aveva dato l'esito voluto, Almachio dà disposizione che venga decapitata e sebbene il carnefice la colpisca tre volte, Cecilia sopravvive ancora tre giorni durante i quali riesce a distribuire tutti i beni ai poveri e chiede al papa Urbano di consacrare la sua casa mettendola a disposizione della Chiesa.
- Urbano, aiutato dai suoi diaconi, seppellisce Cecilia nel luogo in cui si seppellivano i vescovi, i martiri e i confessori della fede Cristiana.
- Questa è la storia che la tradizione cristiana ci ha trasmesso e alla quale si sono ispirati i pittori che hanno affrescato le pareti della chiesa di S. Cecilia, sia nelle scene in primo piano, sia negli episodi narrati in secondo piano, come il battesimo di Tiburzio nella quarta scena o Valeriano che chiede ai poveri dove trovare il papa Urbano nella seconda scena.
- Dalle ambientazioni, ma soprattutto dalla presenza di uno dei protagonisti della storia, S. Urbano, si dovrebbe collocare il martirio di S. Cecilia negli anni che vanno dal 222 al 230, anche se di documenti attendibili non si è in possesso.

1) *Sposalizio di S. Cecilia con
Valeriano*

Francesco Raibolini detto il
Francia



DESCRIZIONE

- I-II matrimonio della cristiana Cecilia e del pagano Valeriano viene rappresentato dal Francia con graziosi e dolci modi umbro-toscani in una bella cornice architettonica e di paesaggio

2) *Valeriano istruito nella fede dal
papa S. Urbano*

LORENZO COSTA



DESCRIZIONE

- Il-Non sa, Valeriano, che Cecilia ha votato corpo e anima a Dio. Fatto è che lo sposo si converte pure esso, con la mediazione di papa Urbano, ciò che ci appare nello stile leggermente più ferrarese (teste piccole, tratto un tantino più spigoloso) del Costa. Il cavaliere sullo sfondo, leggermente sulla destra, è sempre Valeriano, ritratto mentre chiede informazioni su dove trovare Urbano a un villico pedone. Questa rappresentazione mediante *sovrapposizione degli episodi* del tempo narrativo è abbastanza comune nella pittura quattrocentesca e ulteriore. Vedremo un diverso armamentario nell'Aspertini.

3) Valeriano riceve il battesimo da S. Urbano

- *OPERA ESEGUITA A PIU' MANI*
- *si avanza l'ipotesi di Giovan Maria Chiodarolo, del Tamaroccio e del Bagnacavallo e l'aiuto probabile di Amico Aspertini.*



DESCRIZIONE

- III-Gli aiuti di Aspertini tengono abbastanza fede allo stile dei pittori che li hanno preceduti nell'informarci sul battesimo di Valeriano.

4) *S. Cecilia e Valeriano incoronati da un angelo*

- *OPERA ESEGUITA A PIU' MANI*
- *si avanza l'ipotesi di Giovan Maria Chiodarolo, del Tamaroccio e del Bagnacavallo e dello stesso Amico Aspertini.*



DESCRIZIONE

- IV-Gli stessi, o altri, aiuti ci mostrano un angelo che benedice Valeriano e Cecilia. Il cultore di cinema moderno vedrà nel bacellone che avvolge l'angelo l'anticipazione di quelli utilizzati dagli extraterrestri per impadronirsi dei corpi terrestri nell'Invasione degli Ultracorpi, mentre il cultore di pittura sacra li riconoscerà come tarde incarnazioni di simili *mandorle mistiche* medioevali.

5) *Martirio dei Santi Valeriano e Tiburzio*

- AMICO ASPERTINI

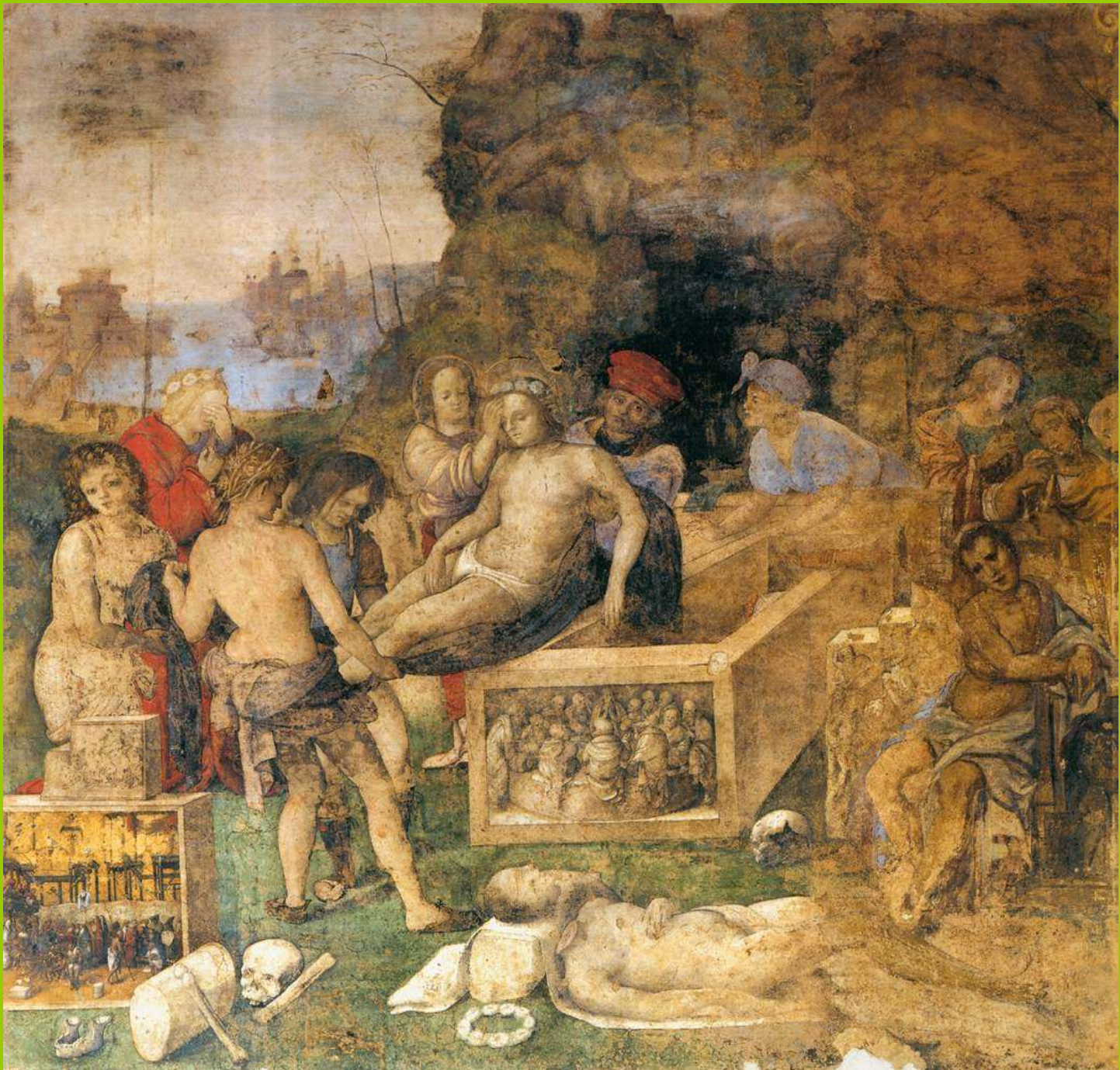


DESCRIZIONE

- V-Valeriano e il fratello Tiburzio, convertito a sua volta, vengono messi a morte per decreto di Almachio. Questo affresco è dell'Aspertini e si vede: non si respira più aria bolognese, nè umbro-toscana, anche se tracce di atmosfera padana, soprattutto nel paesaggio, non mancano. Cinematograficamente, l'Aspertini -in ciò seguendo attraverso il Pinturicchio una lunga tradizione-ricorre all'effetto 3D, facendo alcuni particolari a rilievo in stucco: lo scorpione nero sulla bandiera, il capitello dorato della colonna, alcune parti d'armi. Lo scorpione alludeva ai pagani, ma doveva far risuonare nei contemporanei tutta una serie di allusioni (gli ebrei, gli eretici, il demonio, il segno zodiacale). Lo stile, i volti soprattutto, è qui più simile a quello nordico (tedesco) e un visitatore abbastanza sprovveduto cercherà qualche somiglianza coi fiamminghi più famosi. Il filologo riconoscerà invece nel castello a mare sullo sfondo la copia di un identico, ma terrestre, castello di Durer, che era stato a Bologna attorno al 1504. Un discorso a parte andrebbe fatto sulla rappresentazione della classicità, qui esemplificata dalla colonna e dalla statua in cima ad essa. E' una classicità che Aspertini conosceva di prima mano, ma con cui aveva un colloquio, vien da dire, anti-umanistico: non dialogo tra grandi spiriti, modernità del passato; ma piuttosto, quasi romanticamente, discarica di materia e forme. Per esempio, le grottesche pompeiane sulla camicia rossa del giovane milite col grande scudo. Lo scudo in sè, poi, è del tutto incongruo, parendo di marmo, con tanto di bassorilievo ornamentale: l'Aspertini ci fa un giovane in carne e ossa, con scudo da statua. Il bassorilievo, si noti, è un *flash-back*: Tiburzio e fratello vi appaiono inginocchiati di fronte a un giudice, evidentemente prima della presente esecuzione.

6) *Sepoltura dei due martiri*

- *OPERA ESEGUITA A PIU' MANI*
- *si avanza l'ipotesi di Giovan Maria Chiodarolo, del Tamaroccio e del Bagnacavallo e dello stesso Amico Aspertini.*

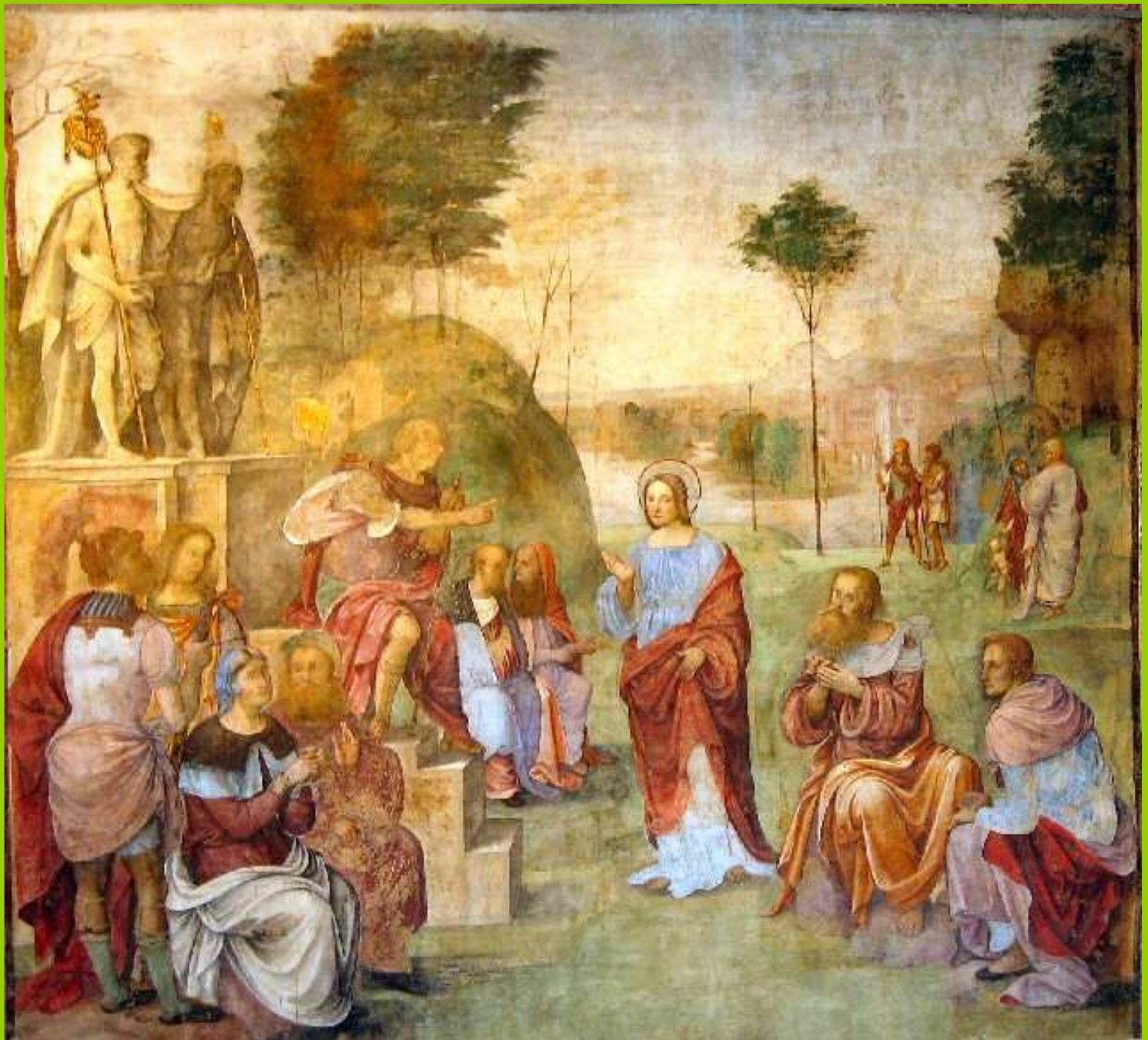


DESCRIZIONE

- VI-La pietosa Cecilia s'incarica di seppellire Valeriano e il fratello, violando -non diversamente da Antigone- un decreto dello stato. Notiamo di passaggio la natura morta a base di ossa, ulteriori bassorilievi d'ispirazione romana e un Castel Sant'Angelo a mare, sullo sfondo. La bizzarria dell'Aspertini si manifesta tutta nel *flash-forward* in basso a sinistra, che riporto qui sotto.

7) *Processo a S. Cecilia*

- *OPERA ESEGUITA A PIU' MANI*
- *si avanza l'ipotesi di Giovan Maria Chiodarolo, del Tamaroccio e del Bagnacavallo e dello stesso Amico Aspertini.*



DESCRIZIONE

- VII-Cecilia, sotto l'occhio quasi umano di due statue pagane difende dignitosamente di fronte ad Almachio la propria fede e la pietosa opera di inumazione

8) *Martirio di S. Cecilia*

- *OPERA ESEGUITA A PIU' MANI*
- *si avanza l'ipotesi di Giovan Maria Chiodarolo, del Tamaroccio e del Bagnacavallo e dello stesso Amico Aspertini.*
- ?

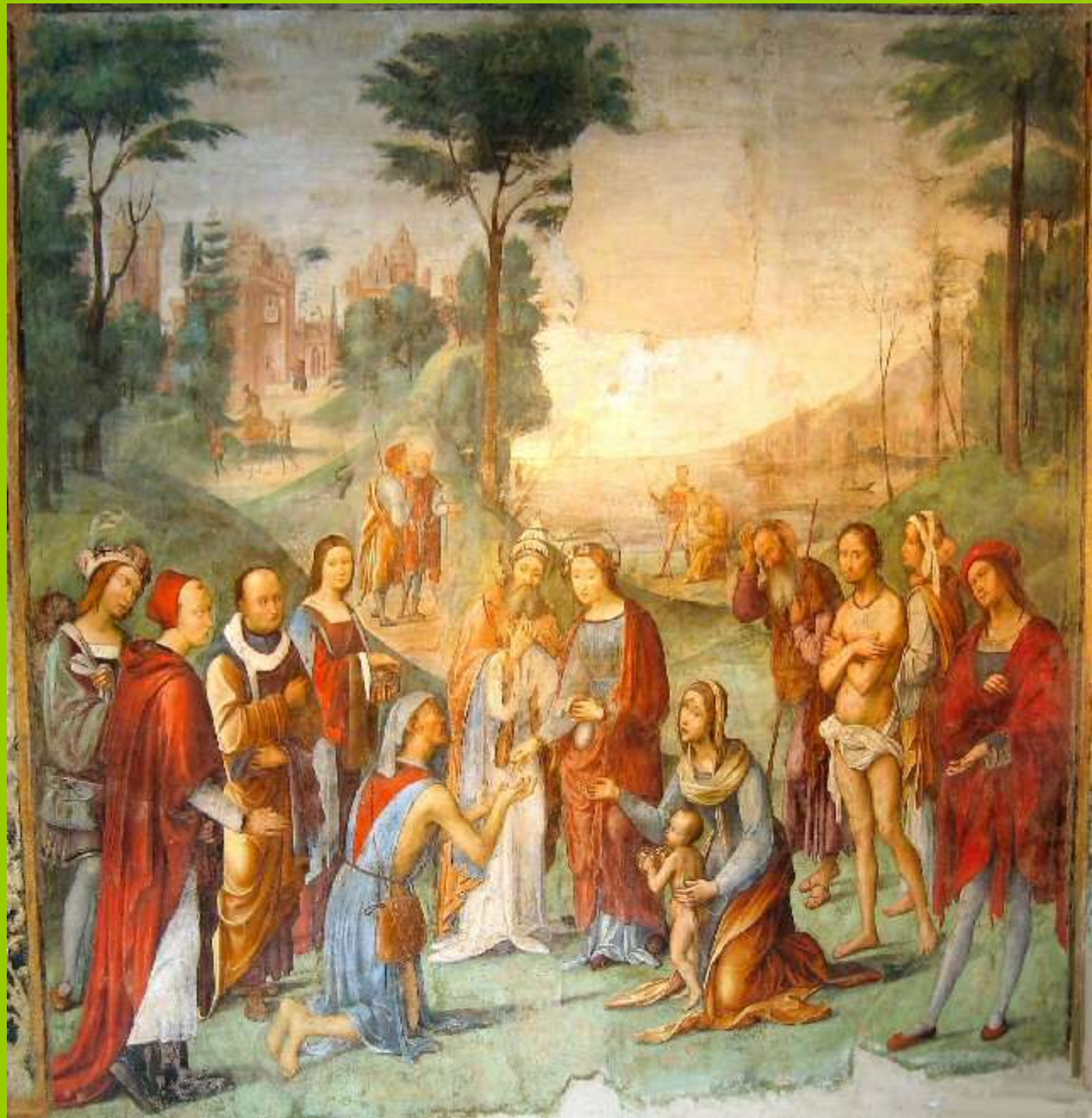


DESCRIZIONE

- VIII-II martirio prefigurato in VI avviene. Come molti martiri dell'apologetica classica, anche quello di Cecilia consiste in una doppia esecuzione. La martire viene prima messa a bollire in un pentolone (il nudo è illeggibile: pittori e committenti più tardi, e con un'idea meno ristretta della decenza, avrebbero ben altrimenti utilizzato l'occasione), ma miracolosamente rimane indenne. Viene più dignitosamente, ma più spicciamente, decapitata. Le due esecuzioni vengono qui sovrapposte. Anche questo secondo tentativo, comunque, non riesce appieno, come apprendiamo dal successivo riquadro.

9) *S. Cecilia dona i suoi beni ai
poveri*

- LORENZO COSTA



DESCRIZIONE

- IX- Cecilia viene vista da svariati testimoni mentre predica e opera per il bene.

10) *Sepoltura di S. Cecilia*

FRANCESCO FRANZIA

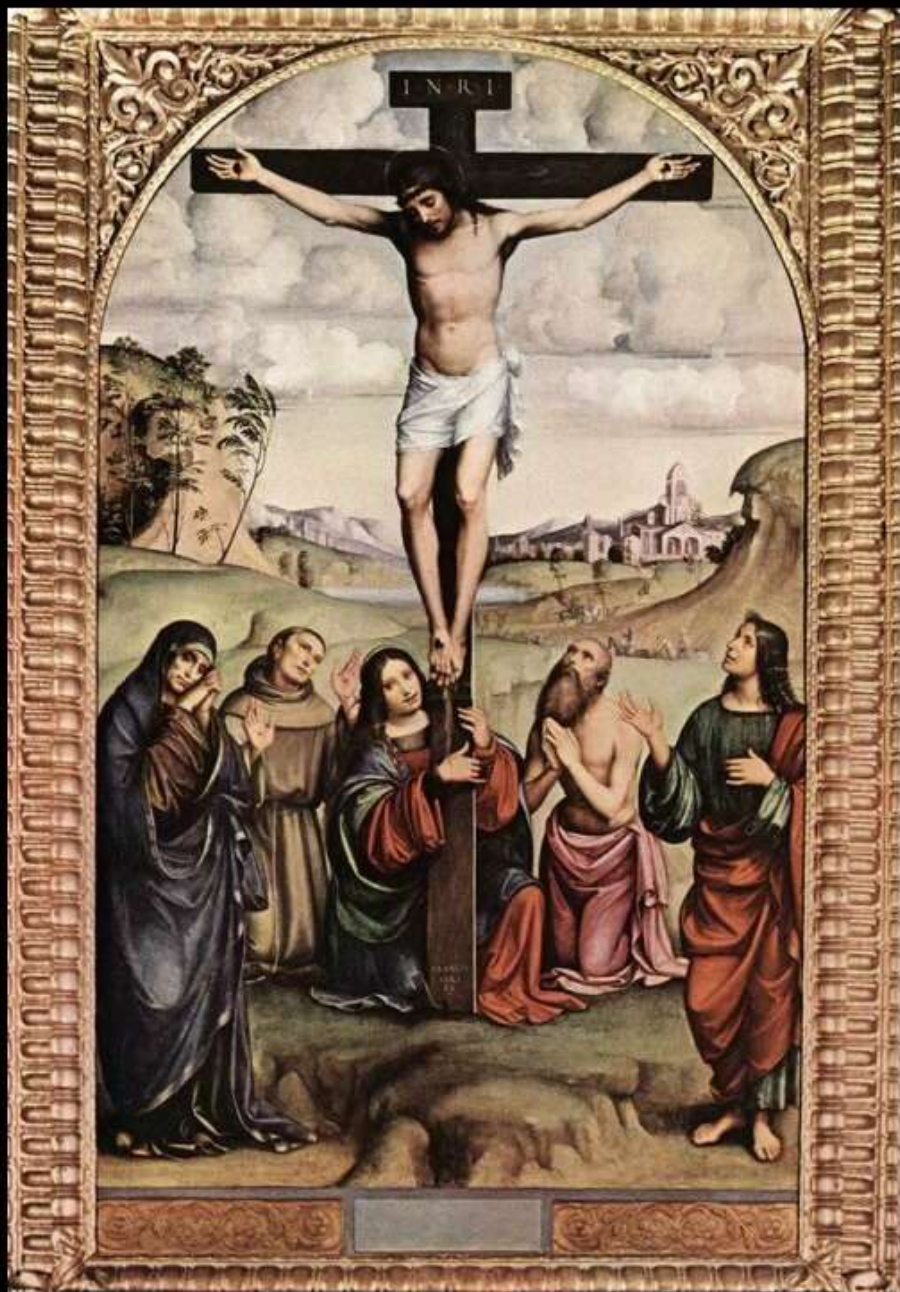


DESCRIZIONE

- X-Dopo tre giorni, per la (temporanea e solo terrena) pace del prefetto, Cecilia muore e viene seppellita. Bella l'idea del corpo adagiato sul lenzuolo, anche se il Francia, troppo gentile, sfrutta solo in parte l'occasione di rappresentare la tensione muscolare dei personaggi che lo sorreggono.

PALA D'ALTARE DEL FRANZIA

- Come pala d'altare, è collocato in presbiterio un dipinto del Francia raffigurante la Crocifissione, concesso in deposito dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna, presso la quale è stato recentemente trasferito un affresco che si trovava all'esterno dell'oratorio, sotto il portico di via Zamboni, in una nicchia con arco a sesto acuto ancora visibile. L'affresco rappresenta in alto Cristo risorto ed in basso le Pie Donne consolate da un Angelo. La firma di questo dipinto è di Giovanni di Ottonello ed è databile verso la fine del secolo XIV.



DESCRIZIONE

- CRISTO CROCIFISSO E I DOLENTI
- Nel dipinto sono raffigurati la Madonna che abbraccia la croce, San Francesco, la Maddalena, San Girolomo e ...
- Secolo XVI – 1500 – 1510.
- Tecnica con gelatina con Sali d'argento.
- Misura tela 237 x 180 mm